



Quaderni dell'Istituto San Luca  
per la formazione permanente dei presbiteri  
DIOCESI DI PADOVA

# Mi rivolgo a voi

*Lettera del vescovo  
ai presbiteri della diocesi*

**IN APPENDICE**

**Documenti del Convegno presbiterale di Asiago**

18

NOVEMBRE 2008

DIOCESI DI PADOVA

# Mi rivolgo a voi

*Lettera del vescovo  
ai presbiteri della diocesi*

**In Appendice**  
**Documenti del Convegno presbiterale di Asiago**

Le tre tracce di preparazione  
Le tre sintesi dei gruppi di lavoro  
Le quattro proposizioni votate nell'assemblea finale  
Il messaggio inviato alle comunità cristiane

a cura dell'*Istituto San Luca*



Quaderni dell'Istituto San Luca  
per la formazione permanente dei presbiteri  
**DIOCESI DI PADOVA**

N. 18 – NOVEMBRE 2008



Carissimi Confratelli presbiteri,

La grazia e la pace del Signore sia con voi.

**1. Mi rivolgo a voi** con questa lettera nella festa di S. Prodocimo che ci richiama gli inizi della nostra Chiesa locale e della sua nota di apostolicità e nello stesso tempo l'ininterrotta tradizione di fede e di vita ecclesiale che è giunta fino a noi. Il "testimone" è oggi passato nelle nostre mani. Rendiamoci consapevoli della grandezza del ministero che ci è affidato nell'oggi della Chiesa. Un anno fa, in questa data, ci trovavamo riuniti ad Asiago, dove abbiamo vissuto un'esperienza molto intensa di comunione. Facendo memoria di quell'evento e rivivendo quella esperienza di Grazia, vorrei mettere a fuoco il cammino che, in qualità di presbiterio, abbiamo intrapreso a partire dal Terzo millennio, e che nel Convegno di Asiago ha avuto un momento tanto significativo. Questo cammino ha rappresentato, per molteplici

aspetti, un evento nuovo e di notevole importanza per ciascuno di noi ma anche per l'intero presbiterio nell'oggi e per il domani. In effetti, ci siamo proposti non tanto un "aggiornamento" culturale, quanto piuttosto di riflettere insieme, con spirito e metodo sinodale, *sulle forme di vita presbiterale* nell'attuale contesto ecclesiale e socio – culturale.

Siamo convinti che questa esperienza è stata ispirata e accompagnata provvidenzialmente dallo Spirito Santo. Uno dei segni che abbiamo percepito e che ce lo fanno pensare è il clima soprattutto interiore e comunitario che abbiamo sperimentato: la comunione, la condivisione fraterna, la fiducia, la speranza.

Questi sono doni e frutti dello Spirito Santo.

Ricordiamo le tappe principali che hanno scandito il nostro cammino presbiterale:

- I<sup>a</sup> Settimana di sinodalità presbiterale, Borca di Cadore, autunno 2001: *Presbitero, uomo e credente*
- II<sup>a</sup> Settimana di sinodalità presbiterale, Borca di Cadore, autunno 2004: *Verso l'unità di vita*
- Convegno di Asiago: 7-9 novembre 2007: *Preti in un mondo che cambia.*

Questi eventi sono stati preparati e accompagnati da un intenso lavoro del Consiglio presbiterale, del Collegio dei Vicari foranei e dagli incontri nei Vicariati. Il Consiglio pastorale diocesano ha apprezzato questo cammino, manifestando stima e incoraggiamento al presbiterio. Ci ha confortato sentire la vicinanza e la preghiera di tanti laici.

**2. Il discernimento comunitario** ci ha portato a cogliere e ad assumere alcune *scelte e valori di fondo* che dovrebbero entrare a far parte della nostra "forma di vita presbiterale". Essi sono:

a) *l'unità di vita* che tende ad armonizzare nella persona la dimensione fisica, la dimensione psichico-affettiva e la dimensione spirituale, superando il dualismo tra

- fede - spiritualità e vissuto umano
- persona (essere presbitero) ed esercizio del ministero (e fare il prete)

Questo è un punto ed una meta fondamentale della formazione permanente. Va ricordato che l'unità di vita è realizzata dall'*Io spirituale della persona* che deve integrare e orientare la molteplicità interna alla persona (pensieri – impulsi) ed esterna (varie attività), dominando tendenze centrifughe. Vorrei esortarvi, quindi, ad avere una saggia "cura" di voi stessi, senza cadere nel narcisismo, proponendovi una regola sapienziale di vita, con attenzione all'equilibrio psico-fisico, evitando lo stress, dando il tempo conveniente allo studio, coltivando anche un colloquio e un confronto personale con una "guida" del cammino personale.

Sforziamoci di mettere in pratica quanto il Concilio Vaticano II ha detto ai presbiteri: "Anziché essere ostacolati alla santità dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse ad una maggiore santità, nutrendo e dando slancio

con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la Chiesa" (LG, 41).

b) *la narrazione della fede*, come scambio di esperienza vissuta della propria fede, con le sue gioie, fatiche e anche sofferenze, in clima di comunione. Essa richiede principalmente un atteggiamento di mutua fiducia.

Condividere tra fratelli l'esperienza della fede, significa scoprire il percorso di Dio nella nostra vita.

c) *la ricerca di vita comune*. La proposta è emersa in modo significativo a livello di aspirazione, ma frenata da qualche timore ed esitazione nella sua pratica applicazione. Non bisogna lasciarla cadere, perché rappresenta una scelta di grande importanza, suggerita e raccomandata dal Concilio Vaticano II.

d) *la sinodalità* È uno spirito e un metodo di rapportarsi, di confrontarsi, per operare le scelte, sapendo ascoltare e collaborare, valorizzando tutte le persone, e i carismi. L'esercizio della sinodalità è esigente: non mortifica le qualità umane, ma richiede il superamento dell'auto-referenzialità, dell'individualismo, del fai da te. La sinodalità è esercizio di autentica comunione.

**3. Le scelte fondamentali del Convegno di Asiago** hanno confermato e rilanciato alcune indicazioni già emerse:

- preti insieme
- per una comunità responsabile
- in un mondo che cambia

### *Preti insieme*

Non si tratta primariamente di un'opzione di natura psicologica e funzionale, ma di una scelta fondata sul sacramento dell'Ordine, per cui siamo diventati presbiteri non isolatamente o alla guisa di un libero professionista, ma come membri del presbiterio attorno al Vescovo. Ne consegue che "il ministero ordinato ha una radicale «forma comunitaria» e può essere assolto solo come «un'opera collettiva»" (Giovanni Paolo II, *Esortazione post-sinodale "Pastores dabo vobis"*, n. 17, 1992).

Abbiamo bisogno tutti di approfondire il tema del "Presbiterio". Esso non è solo la somma dei preti, ma è icona vivente del Collegio apostolico, sorgente di Grazia che passa attraverso le relazioni tra presbiteri.

Si tratta, anzitutto, per ciascuno di interiorizzare e rinnovare questa verità – grazia, che ci porterà ad amare, a gioire e a soffrire per il nostro presbiterio. È la condizione necessaria per darvi applicazione pratica. Alcune opzioni dovrebbero entrare a far parte della forma di vita:

- comunità presbiterali nelle Unità pastorali o in parrocchie unite a rete

- congreghe
- ritiri ed esercizi spirituali
- Lectio divina nei Vicariati
- incontri di classe
- attenzione ai confratelli malati.

Sono tutte modalità ed espressioni concrete del nostro essere parte viva di un presbiterio vivo.

*Il Vicariato.* Il valore del Vicariato è stato ampiamente confermato.

Esso sta diventando sempre più il segno, il luogo, lo strumento di una comunione tra comunità e tra carismi e ministeri diversi e fraterni.

Dev'essere impegno di tutti renderlo vivo.

Un impegno del Vescovo è quello di tener presente la situazione e le esigenze del Vicariato nelle nomine e trasferimenti dei presbiteri.

Con l'aiuto dell'Istituto San Luca cercheremo anche di ridare vita ai "Centri vicariali di formazione", con modalità rispondenti alle esigenze attuali, e concretizzando proposte di formazione insieme tra presbiteri e laici, come è stato richiesto ad Asiago.

### ***In una comunità responsabile***

Siamo presbiteri con la nostra precisa identità, ma nella Chiesa non siamo una categoria a parte, bensì inseriti nel corpo vivo della comunità cristiana. Il nostro ministero si gioca sulla qualità delle relazioni. Il compito del presbitero è quello di essere ***guida pastorale autorevole*** senza essere autoritaria. Questa funzione va esercitata non "in proprio", ma nel nome e nello stile di Gesù

Buon Pastore, e quindi come *servizio*, con amore, saggezza e forza, non in modo dispotico e arbitrario.

Il modello esemplare che ci ispira dovrebbe essere quello della *presidenza eucaristica*.

È necessario, in particolare, aver cura del rapporto con i laici, gli organismi di comunione, le associazioni e i movimenti.

Particolare attenzione meritano da parte nostra il Consiglio pastorale e tutti gli altri organismi di comunione ecclesiale voluti dalla Chiesa.

Non sono facoltativi: sono richiesti dalla realtà stessa della comunità e dalla pastorale. Sono i luoghi e le modalità concrete per un corretto rapporto tra preti e laici, per realizzare la maturazione dei fratelli laici nella corresponsabilità per la loro comunità. Sono una indispensabile scuola di comunione, di partecipazione, di amicizia ecclesiale.

Per svolgere bene questo ministero abbiamo bisogno di ***coltivare le virtù di relazione***: l'umiltà, la stima dei fratelli, la carità, l'imparzialità in modo da non essere forti con i deboli e deboli con i forti, la prudenza, il discernimento della qualità e dei doni delle persone, la capacità di unire e orientare per un progetto, aiutare a superare le tensioni e dirimere i conflitti.

Nel programmare l'azione pastorale è necessario che abbiamo un ***modello pastorale***, che ho così delineato:

- parrocchia collegata a rete nel Vicariato e aperta sul territorio; quindi rapporti con le istituzioni e attenzione alle problematiche locali

- lavorare per progetti
- in équipe
- saper giovare della competenza degli Uffici diocesani

Se adottiamo questo modello, lavorando con il criterio della sinodalità, dovrebbe essere superato o molto ridotto il rischio della “solitudine pastorale”. Dobbiamo, peraltro, esser consapevoli che non sempre è possibile risolvere tutti i problemi; occorre che abbiamo pazienza, capacità di non venir meno nelle prove, fiducia nel Signore e speranza a tutta prova. Ricordiamoci delle parole di Gesù ai suoi Apostoli: “Voi siete quelli che hanno perseverato con me nelle mie prove, e io preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me” (Lc 22, 28).

### ***In un mondo che cambia***

Il nostro ministero lo esercitiamo in una società divenuta sempre più complessa, globalizzata, soggetta a rapidi cambiamenti.

Alcuni cambiamenti della società – pensiamo alla massiccia immigrazione, che diventa sempre più multiculturale e multireligiosa – e interni alla Chiesa, – come la diminuzione numerica dei presbiteri e delle religiose e l’esigenza di rinnovamento della catechesi – sono avvenuti in modo talmente rapido da spiazzarci e trovarci a volte impreparati.

Stiamo soffrendo tutti per la situazione traballante della società, della cultura, dell’economia. La nostra risposta è proprio quella di camminare insieme.

Se il nostro ministero vuol essere di guida saggia e propositiva, deve saper interpretare i “segni dei tempi” e le istanze degli uomini del nostro tempo, a partire dalla attenzione alle persone, alle famiglie, alle istituzioni del proprio territorio.

L’analisi di questa tematica è stata solo accennata nel Convegno di Asiago. Essa merita, tuttavia, che vi dedichiamo vigile e premurosa attenzione. È importante, anzitutto, coltivare l’atteggiamento personale, che non dev’essere di estraneità, indifferenza o di semplice curiosità e informazione superficiale. Abbiamo perciò bisogno di ***dedicare tempo allo studio serio e aggiornato***. Gli Orientamenti pastorali di quest’anno “Cristiani per il bene comune” sono già un buon passo che facciamo insieme in questa direzione.

Come presbiteri dovremo ricercare le modalità per proporre un adeguato aggiornamento su temi e problemi emergenti sul piano culturale, spirituale e pastorale.

L’Istituto S. Luca, già benemerito per il lavoro svolto, è chiamato a svolgere un ruolo importante anche in questo ambito.

## **4. La riorganizzazione della Curia**

Questa richiesta è stata tenuta presente e si è avviata una riflessione portata avanti dal “Tavolo di lavoro” costituito con la riunione del 23 febbraio 2008. Nel discorso per l’apertura del nuovo anno pastorale (6 sett. 2008) ho accennato ad un punto nevralgico della riorganizzazione: “il raccordo

più fluente e articolato tra Uffici diocesani, Vicariati e parrocchie”.

Il “Tavolo di lavoro” sta lavorando con grande impegno e nei prossimi mesi potrà presentare un progetto, che coinvolgerà le parrocchie, i Vicariati, gli Organismi e gli Uffici diocesani per un progetto da condividere insieme.

### **Le incombenze amministrative**

Il problema fu indicato già nel 2001 ed è rimasto, purtroppo, senza adeguate risposte nonostante alcune ricerche e sperimentazioni.

In quest’anno pastorale siamo decisi a riprenderlo. Anzitutto studiando una adeguata ristrutturazione a livello diocesano, finalizzata

- ad una migliore utilizzazione delle risorse diocesane
- ad un migliore servizio alle parrocchie.

Nello stesso tempo occorre che i Consigli per gli affari economici siano ben costituiti e svolgano un lavoro responsabile.

Saranno molto importanti – a questo proposito – gli incontri già programmati per i Consigli per gli affari economici nei prossimi mesi.

Nel discorso inaugurale di quest’anno pastorale ho chiesto che l’amministrazione dei beni materiali sia compiuta “in maniera legale, competente, rigorosa e trasparente”. Questo deve tradursi altresì nella presentazione di bilanci chiari e autentici.

## **6. Con fiducia e amore**

Nel fare memoria dei momenti più belli e intensi del cammino percorso, siamo consapevoli delle fatiche e delle prove del momento presente; non ci mancano le sofferenze che, del resto, accompagnano ogni persona su questa terra. Non sono mancati, anche in seno al nostro presbiterio, episodi che ci hanno colpito, deluso e rattristati. Questo ci ha resi ancor più consapevoli che portiamo un tesoro prezioso in un “vaso di creta” (2Cor 4,7), cioè nella debolezza. Questo è inerente alla nostra condizione umana, ed è aggravata da un certo clima e da tendenze presenti nella cultura odierna: crisi di fede, relativismo valoriale della “società liquida”, edonismo, venir meno della fedeltà agli impegni assunti pubblicamente, ricerca prioritaria di sé e della propria soddisfazione. La constatazione realistica di questa realtà non deve, tuttavia, portarci al pessimismo, alla delusione e al disimpegno.

L’atteggiamento giusto è quello di una autentica umiltà insieme con una fiducia granitica posta nel Signore. Riconosciamo che la nostra capacità di vivere all’altezza della nostra dignità e delle nostre responsabilità “viene da Dio” (2Cor 3,5) e dalla sua “straordinaria potenza” (2Cor 4,7).

Questo spirito ci viene sempre di nuovo acceso, quasi come un fuoco interiore, dalla grazia ricevuta nell’ordinazione presbiterale, che è permanente. Accogliamo, perciò, come rivolta a ciascuno di noi personalmente, la Parola dell’apostolo Paolo a Timoteo: “Ti ricordo di ravvivare il dono



di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio, infatti, non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di saggezza" (2Tim 1,6). Rinnoviamo e ritempriamo le ragioni profonde delle nostre opzioni fondamentali di vita e di ministero; crediamo all'Amore di Dio per noi che ci ha scelti e consacrati per l'opera della salvezza,

Rinnoviamo, dunque, la nostra fiducia e il nostro affidamento al Signore, allo Spirito Santo ed anche alla Chiesa. Sostenuti dalla fiducia, rinnoviamo la nostra fedeltà al Signore e al dono ricevuto. La fedeltà ha naturalmente bisogno di poggiare su convinte motivazioni e su solide basi: una robusta vita spirituale, la preghiera, l'obbedienza filiale a Dio, una coraggiosa ascesi che ci renda interiormente liberi da dipendenze. La parte più intima di noi stessi l'abbiamo donata e consacrata a Dio per vivere e respirare nel suo totale Amore. È un dono insigne e un fattore di particolare fecondità apostolica. Custodiamolo con cura. Rendiamoci conto che il sacerdote rappresenta un punto di riferimento di assoluto valore nella comunità cristiana ma anche nella società, e per questo fa notizia. Sosteniamo e illuminiamo i nostri fratelli con la testimonianza d'una vita esemplare.

Vorrei assicurarvi che vi porto tutti nel cuore con grande affetto e riconoscenza e ogni giorno elevo la mia preghiera al Signore per voi, chiedendo che vi doni in abbondanza il suo Spirito Consolatore, affinché possiate compiere il vostro ministero nel fervore e nella gioia.

Inoltre vi attendo, nel prossimo anno, ad un ulteriore e importante appuntamento per il nostro presbiterio: gli Esercizi spirituali diocesani sul tema della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Sarà un'occasione per coltivare nel nostro cammino spirituale l'unità di vita.

Come avevo promesso ad Asiago, in questi mesi mi sono impegnato a compiere la visita ai Vicariati, incontrando i confratelli presbiteri e, in alcuni casi, anche il Coordinamento vicariale.

Maria, Madre della Chiesa, vi benedica e vi protegga sempre.

✠ **Antonio Mattiazzo**

Padova, 7 novembre 2008  
Festa di S. Prosdocimo

## ***APPENDICE***

La lettera del Vescovo Antonio al presbiterio diocesano rappresenta una tappa significativa del percorso compiuto dai preti fin dal 2001 con la prima esperienza delle settimane di sinodalità presbiterale a Borca di Cadore.

In questa lettera confluiscono attese, proposte, intenti, ricerche... che hanno ritmato il cammino compiuto.

Il Vescovo, così, pone un segno di conferma del cammino fatto, ma anche indica il senso di marcia e le linee di riferimento per un successivo tratto di strada.

Per delineare il contesto vivo a cui la lettera del Vescovo si riferisce, vengono qui riportati quattro documenti che hanno con sé le “speranze e fatiche” di questo “camminare insieme”:

*documento n. 1:* **Le tre tracce di preparazione al Convegno presbiterale di Asiago**

*documento n. 2:* **Le tre sintesi dei gruppi di lavoro svolti nel Convegno**

*documento n. 3:* **Le quattro proposizioni votate nell'assemblea finale**

*documento n. 4:* **Il messaggio inviato ai fedeli al termine del Convegno**

*documento n. 1*

**“STRUMENTO DI LAVORO”  
IN VISTA DEL CONVEGNO PRESBITERALE DI ASIAGO**

*Le tre tracce*

**presentazione**

Nella *Presidenza* del *Consiglio presbiterale* del 9 maggio 2007 sono state sintetizzate **6 piste**, a partire dalle “sintesi vicariali” presentate. Queste piste sono diventate la traccia di lavoro per il *Consiglio presbiterale* di giovedì 17 maggio 2007:

1. *fraternità presbiterale*
2. *ministero della presidenza*
3. *corresponsabilità ecclesiale e organismi di partecipazione*
4. *formazione*
5. *vicariato*
6. *“a servizio di...” (prospettiva missionaria).*

In vista dell’appuntamento di Asiago e tenuto conto di come il *Consiglio presbiterale* si è espresso, in *Presidenza* è maturata questa “formula” sintetica:

**PRETI INSIEME  
PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA CORRESPONSABILE  
NELLA SOCIETÀ IN CAMBIAMENTO**

Si tratta di tre “punti”, “prospettive”, “aspetti”, “dimensioni”... che rappresentano l’insieme della ricerca compiuta.

Corrispondono a tre schede di lavoro per il momento di laboratorio del giovedì pomeriggio, nel Convegno di Asiago.

In forma esemplificata si potrebbe dire che il senso di tutto il cammino fatto sfocia in una convinzione che esige anche di tradursi in concretezza, in stile di vita, in indicazione operativa, in struttura...:

*non è possibile essere preti “da soli”...*

Due prospettive occorre considerare: una a riguardo dei soggetti e l'altra dei relativi attributi.

#### Circa i **soggetti**.

Questi tre soggetti sono ineliminabili: il presbiterio, la comunità cristiana, la società (il mondo). Infatti l'uno interpella l'altro nel percorso che abbiamo compiuto. Forse il terzo – società/mondo – è stato quello meno considerato, ma ora è ricomparso come soggetto primario.

#### Circa gli **attributi**.

Accanto ai tre soggetti compaiono tre “qualificazioni” che esprimono modalità (aggettivi, avverbi, apposizioni...):

- insieme
- corresponsabile
- in cambiamento

Nelle sintesi vicariali e nel confronto in Consiglio presbiterale queste tre modalità sono richieste dalla “sinodalità” esercitata e che ora ha bisogno di ulteriori sviluppi.

Esse esprimono innanzitutto un atteggiamento personale e condiviso che il Vescovo ha chiamato “conversione” e spingono verso l'elaborazione di “stili di vita”.

Ma comportano anche una metodologia adeguata e attinente che chiede anche di precisarsi in indicazioni operative.

Queste “qualificazioni-modalità”, inoltre, orientano verso una progettualità concretizzabile in piste di lavoro, in sperimentazioni, in sviluppi successivi a vario livello.

Le due voci - “**formazione**” e “**vicariato**” – nei lavori di gruppo al *Consiglio presbiterale* del 17 maggio c-a. sono state riprese in tutte le altre piste elaborate. Ovunque si segnala l'urgenza della formazione e l'esigenza del vicariato.

I tre soggetti (*presbiteri, comunità cristiana, società*) sono interagenti soprattutto nel vicariato e le tre qualificazioni (*insieme, corresponsabile, in cambiamento*) sono le finalità stesse della formazione permanente.

Alcuni dunque hanno suggerito che “formazione” e “vicariato” – pur rappresentando realtà di genere diverso – diventino due “costanti” che attraversano tutte le dinamiche espresse: preti insieme, comunità corresponsabile, società in cambiamento.

Infine nella *Presidenza del Consiglio presbiterale* radunatasi il 19 settembre c.a., assieme al “gruppo di lavoro” costituito in seno all'*Istituto San Luca*, sono state valutate e approvate le seguenti tre “piste di lavoro”, che verranno, dopo eventuali ulteriori integrazioni, consegnate come “traccia di lavoro” nel *Convegno presbiterale* di Asiago.

Per ogni pista di lavoro ricorrono tre voci (*1. i passi compiuti, 2. atteggiamenti da assumere e scelte da compiere, 3. indicazioni operative e ulteriori applicazioni*) che dicono tre aspetti del cammino fatto e da continuare. La quarta voce (*4. orientamento su cui convergere*) resta aperta e sarà definita dai laboratori che si faranno il giovedì pomeriggio ad Asiago. Da qui ripartirà il cammino successivo...

**I. PRETI INSIEME***i passi compiuti*

- Nell'approfondimento svolto nei vicariati è stato considerato soprattutto il "noi presbiterale". È pensiero comune che sia possibile essere preti oggi, tra la gente, a servizio della comunità, assumendo maggiormente questa dimensione. Ma essa rappresenta anche un aspetto faticoso della personalità del presbitero. Si è, però, sempre più convinti che il ministero presbiterale non sia vivibile senza uno stile di vita fatto di condivisione con altri preti.
- Nel cammino percorso è maturata la consapevolezza che la cosiddetta "umanità del prete" non va trascurata. Anzi occorre aver cura di essa, a vari livelli. C'è un luogo primario per questa cura e formazione: collocarsi in relazione di cuore e di azione con gli altri presbiteri particolarmente nel vicariato, altrimenti il proprio "io" rischia l'isolamento e si espone al soggettivismo, all'autoritarismo, al carrierismo, al protagonismo ed anche al vittimismo.
- Il metodo narrativo ha contribuito a ridestare nei preti, specialmente in ambito vicariale, un senso di comune appartenenza, in nome della stessa fede e a partire dalla comune esperienza umana. Si è nuovamente riscoperta l'esigenza della "fraternità", a volte anche arricchita dalle tinte dell'amicizia. In questo contesto la parola "sinodalità" è stata compresa con significati nuovi. Si è toccato con mano che tutto questo è premessa e condizione alla pastorale d'insieme. Le forme di fraternità presbiterale hanno avuto una ricaduta positiva e promettente nelle comunità cristiane: le congreghe, la mensa condivisa periodicamente, i momenti di svago e di gita, la preghiera e la *lectio* comunitarie, lo scambio di servizi pastorali... Nelle comunità c'è contentezza quando i preti si aiutano a vicenda, esprimono familiarità tra loro e sanno condividere.
- Un prete che assume gradualmente ma con convinzione la dinamica "dall'io al noi" si sente anche più uomo e più parte viva della Chiesa.

*atteggiamenti da assumere e scelte da compiere*

- Inizialmente esile, si è consolidata la convinzione che "non si può più essere preti da soli". Ne deriva un atteggiamento di fondo a cui sempre più educarsi e che si traduca in gesti concreti: chiedere consiglio a qualche prete vicino, domandargli come lui abbia agito in condizioni simili, raccontargli i momenti di sconforto, di fatica, ma anche di soddisfazione e gratitudine, sostenersi nella preghiera e condividerla, avvicinare chi non sta bene...
- La "capacità relazionale" chiede sia di aver cura dei propri stati d'animo, emozioni, desideri, sentimenti..., sia di favorire l'incontro con l'altra persona in una comunicazione sincera e rispettosa, caratterizzata da vicendevole ascolto e accoglienza.
- È decisivo che ciascun presbitero sviluppi un'esigenza di autoformazione in senso permanente e secondo le proprie predisposizioni e i propri interessi. Si sente il bisogno di un accompagnamento personalizzato. In questa area è prezioso il servizio dell'Istituto san Luca.

*indicazioni operative e ulteriori applicazioni*

- La congrega vicariale è da vivere come momento intenso di fraternità, come esercizio di fiducia vicendevole e di valorizzazione delle doti e competenze tra preti. Per questo è opportuno non spostarla immediatamente su questioni pastorali, ma di programmarla prevalentemente come "formazione permanente" e "luogo di fraternità".
- La fraternità si attua anche nella disponibilità agli eventuali incarichi vicariali richiesti per realizzare un esercizio e una rete di collaborazioni che sollevano dal peso delle "tante cose fatte da soli".
- La presenza dei diaconi permanenti, il cui numero sta crescendo in diocesi, è anche una opportunità per precisare la specificità del ministero presbiterale.
- A fronte di situazioni sempre più manifeste di stanchezza interiore, di fatica fisica, di fragilità umana, di complessità pastorale, è

da riprendere con maggior coraggio e decisione la proposta di “forme di vita condivisa tra preti” per dare un risvolto strutturale a tale esigenza. Non si tratta di obbligatorietà generalizzata, ma di possibilità reale per chi è disponibile a tale forma di sostegno vicendevole.

- In vicariato vanno cercate e sperimentate modalità in cui essenzializzare l’esercizio del ministero presbiterale. In particolare è da iniziare a programmare i tempi liberi e di riposo, concertando l’aiuto da prestarsi. Non deve risultare un’utopia o un lusso la giornata settimanale cosiddetta “libera”. In questo modo si può raggiungere maggior equità tra chi ha più tempo libero e chi non riesce a darselo.
- In un contesto di pastorale d’insieme e di vicendevole aiuto tra preti è possibile valorizzare la presenza e la disponibilità dei preti anziani.
- Si ripropone la questione delle nomine. Il procedimento con cui vengono fatte le nomine, pur complesso, va riconsiderato in rapporto alle persone, alle loro competenze e in rapporto agli equilibri vicariali, inoltre con rispetto ai tempi di cambio. In un eventuale ed auspicato piano di ristrutturazione della Curia le nomine negli uffici diocesani siano più decisamente “a tempo”.
- Vanno previste e adeguatamente preparate le parrocchie che sono chiamate a formare una unità pastorale.

*orientamento su cui convergere ...*

## II. PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA *CORRESPONSABILE*

*i passi compiuti*

- È maturata la consapevolezza che il “noi presbiterale” corrisponde alla realtà più profonda della Chiesa nel suo essere comunione con Dio e tra gli uomini. E di questo esso è segno. Per il presbitero è insostenibile staccarsi dalla comunità nell’esperienza di fede, nelle scelte pastorali, negli stili di vita. Egli è chiamato a vivere “con” e “per” la Chiesa locale e, di conseguenza, “con” e “per” la comunità particolare a cui è inviato. “Non più da soli...” è partecipare all’unica missione della Chiesa chiamata ad essere comunione con Dio e tra gli uomini. Ciò è responsabilità di tutti nella comunità cristiana.
- Il presbitero, pur con alcune incertezze e resistenze, fa propria la convinzione che senza organismi di partecipazione (Consigli pastorali, Coordinamenti vicariali, Consiglio per gli affari economici) e senza ministeri laicali non si può essere Chiesa-Popolo di Dio, come invita il Vaticano II.
- Si è chiesto di ridurre il peso delle incombenze soprattutto nel servizio di parroco. Ordinariamente il presbitero esercita il ministero ordinato nella forma della “presidenza” di una comunità parrocchiale, ma ciò non comporta l’accaparramento di tutti i servizi. Anche la ripresa del diaconato permanente orienta in questa direzione. Si intravede idealmente che quell’esercizio concreto dovrebbe essere vissuto come “servizio di comunione nella fede”. Spesso ci si riferisce al paradigma della presidenza eucaristica. Questo cammino di ricerca, di sperimentazione e di vicendevole aiuto dovrebbe continuare trovando forme collegiali di ideazione, confronto e verifica. Questo potrebbe essere un compito del Consiglio Presbiterale. Particolarmente in vicariato occorre attivare forme di collaborazione per rendere più sciolto l’esercizio del ministero presbiterale. Il coordinamento ad opera del vicario foraneo risulta essenziale e va ulteriormente valorizzato.

*atteggiamenti da assumere e scelte da compiere*

- Non è immediato che ogni prete si pensi in rapporto all'insieme del presbiterio. Come anche a volte risulta complessa e faticosa l'identificazione in una comunità, dove non solo egli è "pastore e guida", ma anzitutto "fratello nella fede e nell'umanità".
- A questa fatica ha contribuito tutto un percorso formativo, a volte accentuato da tratti della personalità. Diventare "persone in relazione" e, più ancora, svolgere un "ministero di comunione", comporta un tirocinio esistenziale, spirituale, culturale, teologico e pastorale intenso e non privo di "condizioni di crisi". *"Non si può più essere preti da soli"*: questa dimensione costitutiva ispira l'atteggiamento fondamentale con cui il presbitero guarda agli altri e compie il suo servizio nella Chiesa, testimonia e annuncia il Vangelo.
- La dinamica dell'ascolto non dice tanto una strategia pastorale aggiornata, ma rappresenta l'atteggiamento di fondo in cui il presbitero può esprimere se stesso, vivere l'esperienza di fede, camminare con gli altri, svolgere il suo ministero. L'accoglienza dell'altrui persona è sempre una tensione da tenere desta in ogni pensiero, stato d'animo, gesto e azione pastorale.

*indicazioni operative e ulteriori applicazioni*

- La pastorale d'insieme, attorno cui la diocesi invita tutti a formarsi e ad operare, comporta che i presbiteri non facciano progetti pastorali senza il coinvolgimento corresponsabile delle altre componenti della comunità, in particolare dei laici. Anche l'apporto specifico dei religiosi e delle religiose va opportunamente considerato e valorizzato. Luoghi indispensabili per questo "camminare insieme" sono gli organismi di partecipazione ecclesiale, in particolare i Consigli pastorali e i Coordinamenti pastorali vicariati.
- Con particolare attenzione i presbiteri, specialmente a livello di vicariato, cercheranno di formare e operare sui diversi fronti della pastorale per attivare sia i Consigli pastorali parrocchiali sia i Coordinamenti vicariati sia i Consigli per gli affari economici.

- C'è la proposta di rilanciare, ma secondo un progetto pensato insieme in vicariato e nelle strutture diocesane, i centri di formazione vicariale soprattutto per preparare alla ministerialità ecclesiale. Come criterio di ammissione occorre tenere in considerazione una iniziale predisposizione alla comunione e alla corresponsabilità.
- In tutto l'arco dell'esercizio del ministero e particolarmente nella stagione di preparazione ad esso occorre che le diverse strutture di formazione operino secondo una "mentalità di comunione" e perseguano questo fine.
- Sono risultate significative ed efficaci le iniziative formative rivolte a presbiteri e laici insieme, come la *Tre-giorni* vicariale e, in alcuni vicariati, l'esperienza del ritiro fatto insieme. Questo modello di condivisione va allargato ad altri momenti formativi tradizionalmente separati.
- Occorre tradurre in forma strutturale e in regole di comportamento la "pedagogia dell'ascolto", perché diventi l'ordinaria forma di incontro tra preti e laici.
- Poiché la dinamica della comunione caratterizza a tutti i livelli la vita della Chiesa, vanno anche curati i rapporti tra le istanze centrali della diocesi, in particolare la Curia, e le realtà locali: vicariati, unità pastorali e parrocchie. Si invoca più disponibilità all'incontro, più attenzione alle condizioni di partenza delle persone, più valorizzazione delle potenzialità di ognuno.
- Si sente sempre più necessario passare dal "volontariato" pastorale alla ministerialità strutturata. A riguardo occorre definire alcuni orientamenti per attuare delle sperimentazioni.
- A questo punto del cammino della diocesi si sente il bisogno di approfondire come si configura il ministero presbiterale nelle Unità Pastorali, come si possa concretamente esercitare "in solido", se sia possibile una distribuzione dei compiti e servizi o se siano da sperimentare altre forme.
- La presenza, molto ridimensionata rispetto al passato, della vita religiosa e, dall'altra parte, l'esuberante affacciarsi di nuove realtà ecclesiali (movimenti, associazioni...) domandano una riflessione, un confronto e una verifica per comprendere come il

ministero presbiterale si ponga nei loro riguardi soprattutto per costruire comunione a livello locale (parrocchiale e vicariale).

- Con maggiore determinazione è necessario verificare quali responsabilità civili ora legate alla figura del parroco possono essere assunte da altre figure o realtà (cooperativa *Onlus...*). Questo aspetto sta diventando sempre più incidente nell'esercizio concreto del ministero, specie in chi svolge il servizio di parroco.

*orientamento su cui convergere ...*

### III. NELLA SOCIETÀ IN CAMBIAMENTO

*i passi compiuti*

- La Chiesa cammina con la società di oggi: l'inserimento della comunità cristiana nel territorio è richiesto dalla sua missione di "comunicare il vangelo in un mondo che cambia". Si respira questo senso missionario, ma lo si vive come travaglio, non sapendo ancora declinarlo pastoralmente. Il presbitero a volte si dibatte in questa fatica tra tentazione alla chiusura e sensazione di non capire l'intreccio culturale odierno.
- Il vicariato sempre più offre alle singole comunità parrocchiali una possibilità di collaborazione concreta nei vari aspetti della pastorale: nella nostra diocesi è il modo consolidato e riconosciuto di comunione tra parrocchie. A livello di presbiterio si è fatto molto a riguardo, ma ora è necessario precisare alcune priorità e alcuni orientamenti, con una duplice attenzione: all' "unità di vita" del prete e al suo sereno inserimento nella vita della comunità.

*atteggiamenti da suscitare e scelte da compiere*

- A fronte di un certo scoraggiamento indotto dalla complessità odierna e che può prendere sia il pensare sia l'agire del prete, si tratta di maturare un atteggiamento interiore di fiducia, alimentato soprattutto dal Vangelo. L'invito alla speranza, radicata nel mistero pasquale, è una istanza riproposta dalla Chiesa italiana, particolarmente nel Convegno ecclesiale di Verona, da declinare nel concreto atteggiarsi del prete.
- Con fiducia e nella speranza il prete oggi sente di doversi interiormente attrezzare per essere "uomo di dialogo", capace di incontrare persone "altre" per cultura, per fede religiosa, per provenienza etnica, per "filosofia di vita", per "visione etica"...
- Non la "voglia di fare tutto" che può risultare dispersiva, ma il concreto impegno a rispondere a qualcuna delle tante sfide poste, ponendosi in un atteggiamento di "autoformazione": così il prete



può predisporre alla società che cambia con un senso di positività ed entrare in un “gioco di squadra” o in un “lavoro di equipe” con altri preti e con i laici.

#### *indicazioni operative e ulteriori applicazioni*

- Le sfide socio-culturali odierne si possono attraversare se c'è collaborazione pastorale: il vicariato è concretamente luogo e modo di confronto, di ricerca e di elaborazione della pastorale attenta al territorio. Ai presbiteri è richiesta una più pronta e convinta partecipazione al Coordinamento pastorale vicariale come luogo privilegiato per tale elaborazione pastorale sul territorio.
- La progettazione e la verifica vicariali non possono essere ignorate dalle scelte che si operano a livello parrocchiale. I presbiteri in questo senso sono particolarmente impegnati a costruire rapporti di vicendevole riconoscimento tra le parrocchie nell'ambito del vicariato.
- La formazione permanente va ulteriormente pensata in quanto essa attinge da tutti gli aspetti della pastorale e si propone di aiutare a tenere il passo con l'oggi.
- Occorre aiutarsi, sia nell'ambito della formazione sia nella operatività pastorale, a passare da una forma di legalità semplicemente intenzionale ad una più istituzionale nel coordinare e gestire la vita della comunità.
- Ci sono “stili di vita” da elaborare dentro le spinte individualistiche e consumistiche del clima culturale di oggi. È da pensare anche il rapporto con il denaro e con le cose che si posseggono.

#### *orientamento su cui convergere ...*

*documento n. 2*

**CONVEGNO PRESBITERALE - ASIAGO, 8 NOVEMBRE 2007**

### **SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO SU “PRETI INSIEME” traccia 1**

Sono 16 i gruppi che hanno lavorato attorno a questa prima traccia, con un coinvolgimento di circa 170 persone.

Da una lettura trasversale ed incrociata abbiamo colto 4 sottolineature costanti che ci paiono urgenze da affrontare con scelte operative.

Qui le narriamo sinteticamente, per poi giungere ad un duplice suggerimento concreto.

1. Il primo approfondimento è sulla vita comune del prete. C'è la necessità di ricreare modelli e di sperimentare laboratori ed esperienze-pilota che traccino un percorso.

È necessario che già dal Seminario si studino strategie educative a riguardo. È da tener in grande conto e da favorire la spontanea predisposizione e disponibilità di alcuni di noi, come anche sono da ricercare, individuare e sistemare alcune strutture (case-canoniche) già prossime ad essere disponibili.

Infine le “comunità presbiterali” che nascono o che già sono nate siano seguite con somma attenzione da una equipe esperta e competente.

2. La seconda attenzione si è concentrata sul vicariato e più precisamente sulla congrega.

Si ristrutturano perché sia luogo di formazione teologico-pastorale, ma anche umanistica e sociale, e inoltre sia occasione strutturata di fraternità, di umanità, di relazioni.

La figura del vicario diventa così fondamentale: sia per questo alleggerito il più possibile da altre incombenze, ma soprattutto sia scelto con il criterio di chi sappia seguire maggiormente i preti. Per

sostenerlo in questo ruolo di facilitatore di relazioni sia supportato e seguito da una équipe competente, emanazione diretta dell'Istituto S. Luca.

3. Collegato a ciò c'è la terza questione che riguarda la procedura delle nomine dei preti. È ormai ineludibile il coinvolgimento dei vicari foranei, addirittura anche dei Coordinamenti vicariali di partenza e di arrivo, quindi anche dei laici, perché da una parte si abbia una migliore conoscenza del territorio e della realtà pastorale e dall'altra una più profonda conoscenza del prete e delle sue caratteristiche.

4. A corona di tutto questo c'è la necessità di un ripensamento generale della progettazione e programmazione pastorale, più aderente al territorio e alla realtà in cui si opera.

Per questo è il momento di ristrutturare la diocesi in zone pastorali affidate alla figura di un vicario episcopale zonale, capace di coordinare, sostenere, verificare il lavoro dei vicari, delle congreghe, dei Coordinamenti, dei rapporti con il territorio e le istituzioni.

Questo inevitabilmente coinvolge anche una riforma radicale della Curia, riscritta maggiormente con il criterio di agili servizi pastorali in funzione delle esigenze della base.

Arriviamo così al duplice suggerimento concreto:

- si investano energie e risorse per le persone; per questo il vescovo indichi un soggetto che crei delle équipe di accompagnatori per il sostegno del servizio dei vicari foranei e delle esperienze di "comunità presbiterali";
- si studi, programmi e attui una reale riforma della Curia ed un funzionale impianto pastorale, dove il punto nodale si giochi sui vicari episcopali zionali.

## **SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO SU "PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA CORRESPONSABILE"**

### **traccia 2**

Sono 17 i gruppi che hanno elaborato questa seconda traccia.

La prima indicazione emersa con forza è stata l'esigenza di una formazione che coinvolga preti e laici per educarsi insieme all'ascolto, al dialogo e alla corresponsabilità. E' importante, infatti che le relazioni dentro la Chiesa si qualifichino e crescano in un clima familiare.

Il luogo individuato per vivere questo momento di crescita sono i Centri vicariali di formazione (CVF). Gli obiettivi ad essi affidati sono principalmente due:

- una migliore comprensione della natura e delle finalità degli organismi di partecipazione e di una corretta metodologia nella loro creazione e attuazione;
- la riflessione sui servizi pastorali dei laici, sui compiti essenziali dei preti, sul ruolo dei religiosi per giungere ad una ministerialità sempre più strutturata.

Tutto questo richiede alcune riforme strutturali nell'azione pastorale della diocesi. Sono state evidenziate:

- la divisione in zone pastorali
- la nomina dei rispettivi vicari zionali, per i quali si auspica un incarico a tempo pieno,
  - per favorire i rapporti tra centro diocesano e vicariati/parrocchie,
  - per partecipare alle decisioni nei trasferimenti dei presbiteri,
  - per favorire il coordinamento tra le comunità e tra i presbiteri;
- la necessità di orientare l'attività del centro diocesano da una funzione direttiva a un servizio di accompagnamento;
- prevedere risorse finanziarie per i progetti di formazione fino all'ipotesi di retribuire i laici per i servizi più qualificati e onerosi;
- liberare i presbiteri dalle incombenze burocratiche attraverso le prestazioni di professionisti o la creazione di rete di servizi anche a livello locale.

**SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO SU  
“NELLA SOCIETA’ IN CAMBIAMENTO”**

**traccia 3**

Hanno lavorato sulla terza traccia 9 gruppi.

È sembrato che la traccia fosse la meno definita e la meno prospettica rispetto alle due precedenti.

In particolare, sembra essere rimasta in ombra la società con le sue verità, in grado di contribuire positivamente alla nostra identità di credenti e di preti.

Tutto questo conferma la necessità di dialogo tra Chiesa e mondo più aperto e disponibile.

***Proposte***

Prioritaria è la formazione sia personale che strutturata, formazione tesa alla lettura e all’interpretazione della realtà complessa in continuo cambiamento, dentro la quale anche noi preti ci troviamo.

Tale realtà comunque è da accogliere perché in essa si possono riconoscere i segni dei tempi e la profezia di questo mondo.

Concretamente, sono stati indicati alcuni luoghi e tempi per questa formazione:

- prevalentemente all’inizio del ministero e nel cambio del servizio pastorale;
- attraverso l’Istituto S. Luca, la Facoltà teologica del Triveneto, nei vicariati e utilizzando le proposte formative della società civile (ad es. l’università).

Un’altra attenzione emersa riguarda la necessità di apprendere un metodo che ci permetta di leggere e capire bisogni-provocazioni-desideri della società che cambia.

Queste due strade (formazione e metodologia) potrebbero portare ad un ripensamento dell’evangelizzazione mediante alcune sottolineature:

- un annuncio che punta non ai settori (ragazzi, sacramenti, ammalati, anziani, ecc.), ma che sia più attento alla globalità della persona così come il Convegno ecclesiale di Verona ha evidenziato;
- un annuncio che trova la sua forza nell’insieme, attuabile in equipe miste di preti e laici, piuttosto che nella competenza del singolo ufficio;
- un annuncio che parte dalla vita e dai temi che attraversano il vissuto di tutti (soldi, affetti, lavoro, tempo) per una qualità e armonia esistenziali.

Si auspica che tutta questa dimensione formativa non diventi proprietà esclusiva di pochi, ma serva da volano per attivare nuove energie e riflessioni all’interno delle comunità cristiane e civili del nostro territorio.

*documento n. 3*

**CONVEGNO PRESBITERALE - ASIAGO, 9 NOVEMBRE 2007**

### **PROPOSIZIONI APPROVATE DALL'ASSEMBLEA**

**L'Assemblea conclusiva del Convegno presbiterale si riconosce in queste quattro formulazioni che non sono la sintesi di tutto il Convegno, ma quattro orientamenti maggiormente ribaditi nei laboratori di gruppo.**

- *Sono espressi nella forma della raccomandazione-richiesta-esigenza per essere consegnati innanzitutto al Vescovo e agli organismi diocesani (Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale diocesano) e, dunque, per essere ripresi, rivisti, integrati e concertati.*
  - *Non escludono altre indicazioni e proposte emerse, ma possono significativamente mettere in atto un "movimento" e dei concreti passaggi che le rappresentano e che va ulteriormente determinato in passi successivi da compiere.*
  - *Va tenuto conto che 16 gruppi hanno scelto e approfondito la prima traccia ("preti insieme"), 17 gruppi la seconda ("per una comunità corresponsabile"), 9 gruppi la terza ("nella società in cambiamento").*
1. È emersa l'esigenza di continuare con convinzione a promuovere e sviluppare la fraternità tra preti. L'impegno a valorizzare la congrega come incontro fraterno, dove anche sostenersi e aprirsi con fiducia al nuovo, è una strada necessaria da percorrere, con l'integrazione di altri momenti e iniziative di fraternità già create e avviate. Inoltre si fa più consistente l'esigenza di condivisione

tra preti nella forma della vita comune. Soprattutto si chiedono sostegno e accompagnamento da parte del vescovo, dei suoi collaboratori, degli organismi diocesani e delle stesse comunità cristiane più direttamente interessate. A tale riguardo ritorna il richiamo all'esperienza delle unità pastorali che già hanno sperimentato forme di vita condivisa tra preti.

2. È emersa un'esigenza di riforma strutturale per esprimere in forma concreta la comunione e la sinodalità tanto ribadite. Essa comprende che si valorizzi di più la persona del vicario foraneo e, dunque, il suo servizio nell'ambito della comunione in vicariato e, di conseguenza, della fraternità tra preti, tenuto conto degli altri suoi impegni pastorali. Unitamente a ciò è emersa con insistenza la richiesta di istituire la figura dei vicari episcopali zonali, proposti in una linea di collegamento tra centro e territorio, tra parrocchie e vicariati e di vicinanza alla vita dei preti. Su questa linea si pensa inevitabile rivedere il servizio che devono svolgere le strutture diocesane centrali, in particolare la Curia con i suoi uffici. Come anche si segnala con insistenza di chiarire ulteriormente in rapporto alle esigenze non solo personali ma anche vicariali il modo e i passaggi con cui si fanno le nomine in diocesi.

3. È emersa un'esigenza formativa collegata alla ripresa e riprogettazione dei centri di formazione vicariale e/o zonale, con queste caratteristiche e accentuazioni:

- preti e laici che si formano insieme attivando ancor più le scelte di metodo già avviate: pedagogia dell'ascolto, narrazione del vissuto, stile sinodale...
- apertura al cambiamento da saper interpretare con adeguate metodologie di lettura della situazione
- promozione di tutta la ministerialità ecclesiale.

4. È emersa un'esigenza di una più diffusa ministerialità che sappia corrispondere alle nuove situazioni pastorali delle nostre comunità cristiane e in rapporto al territorio.

In particolare si raccomandano alcune linee su cui muoversi:

- servizi/ministeri con proprio riconoscimento, con preciso mandato che sia garantito e sostenuto, in una adeguata strutturazione che non escluda la possibilità del sostegno economico
- un esercizio del ministero presbiterale che si essenzializza e si integra con tutti gli altri servizi ecclesiali e con l'acquisizione di nuove figure di competenza su vari settori che riguardano la pastorale
- l'interparrocchialità come ambito in cui si eserciti parte di tale ministerialità
- l'integrazione con gli organismi di partecipazione ecclesiale che la diocesi è impegnata a rinnovare e rilanciare.

L'esigenza di imprimere un nuovo impulso alla ministerialità è stata percepita come autentica corresponsabilità ecclesiale.

---

*documento n. 4*

**MESSAGGIO AI FEDELI DELLE COMUNITÀ CRISTIANE  
DAL CONVEGNO PRESBITERALE DI ASIAGO**

Carissimi fratelli e sorelle delle nostre comunità, vi salutiamo al termine del convegno “Prete in un mondo che cambia”. Abbiamo accolto e vissuto questa esperienza come un invito del Signore Gesù a riunirci attorno a Lui per raccontarci com’è oggi la nostra vita di preti, condividere fatiche e speranze, i sogni e le attese per una Chiesa sempre più rispondente al Vangelo.

Abbiamo partecipato in 480 persone, preti e anche laici, religiose, diaconi, attorno al vescovo Antonio: un’esperienza di fraternità, nella preghiera e nel lavoro comune di ricerca, che ci ha riportato alle radici della nostra vocazione e identità. La meravigliosa accoglienza di Asiago e delle comunità dell’Altopiano, le celebrazioni curate, i contenuti profondi e stimolanti, la condivisione cordiale di riflessioni e dei tempi liberi hanno reso prezioso e gradito questo convegno: lo ricorderemo a lungo, volentieri.

Al cuore del nostro ritrovarci e confrontarci, della preghiera e delle riflessioni, ci siete stati voi, le nostre comunità, le sorelle e i fratelli per i quali siamo preti, che cerchiamo di servire con il meglio delle nostre energie, anche se a volte possono prevalere i limiti. Vi abbiamo sempre in cuore, comunità generate dalla grazia del Signore, che insieme costituite la Chiesa di Padova.

Dal confronto nei 42 gruppi sono emerse alcune esigenze e proposte: incrementare la collaborazione e fraternità tra preti, fino a forme di vita comune; un riordino strutturale dell’organizzazione pastorale, dalla curia ai vicariati e alle zone pastorali; rinnovare la formazione, centrandola sulle domande e sul vissuto delle comunità locali; approfondire e allargare la ministerialità ecclesiale, dei laici in particolare, anche in rapporto alle realtà nuove dell’oggi.

Affidiamo al vescovo e ai consigli presbiterale e pastorale diocesano questi orientamenti per gli opportuni “incroci” e scelte pastorali.

Tornando a casa, tra voi, portiamo in cuore il vivo desiderio di essere presbiterio più unito, cioè famiglia di preti concorde e capace di portare i pesi gli uni degli altri: è questo il primo segno della nostra vita dedicata al Signore e alla Chiesa. Riaffermiamo la volontà di camminare con voi verso una comunione sempre più missionaria e aperta al “nuovo” che è già tra noi, con l’impegno di concretizzare il cammino pastorale annuale in strumenti di corresponsabilità davvero “rinnovati”, più partecipati, fraterni, efficaci per comunicare il vangelo in un mondo che cambia.

Ci illuminino la strada i santi, grandi e “feriali” della nostra Chiesa, ci accompagni e sostenga la tenerezza di Maria, madre del Signore e madre della Chiesa.

Asiago, 9 novembre 2007

**i presbiteri convenuti ad Asiago  
unitamente al Vescovo Antonio**

## ***Indice***

### **Mi rivolgo a voi**

*Lettera del vescovo ai presbiteri della diocesi* 3

### **APPENDICE: documenti del Convegno presbiterale di Asiago**

Le tre tracce di preparazione 19

Le tre sintesi dei gruppi di lavoro 31

Le quattro proposizioni votate nell’assemblea finale 37

Il messaggio inviato alle comunità cristiane 41







Quaderni dell'Istituto San Luca  
per la formazione permanente dei presbiteri  
**DIOCESI DI PADOVA**

1. *Narrare la fede*, Padova, dicembre 2002.
2. *Presbiteri in ascolto per vivere e comunicare la fede oggi*, Padova, giugno 2003.
3. *In comunione fraterna con i sacerdoti anziani e malati - Nuovo statuto dell'Edas* Padova, agosto 2003.
4. *«Con voi per voi»: verso un'unità di vita* Padova, giugno 2004.
5. *Verso un'unità di vita. Diario di un cammino* Padova, settembre 2005.
6. *“Non ho tempo”. Vivere con serenità il tempo* Padova, ottobre 2005.
7. *“Lasciare il tempo a Dio”* Padova, novembre 2005.
8. *“Nel giorno del Signore radunatevi”* Padova, gennaio 2006.
9. *“Il tempo della fragilità”* Padova, aprile 2006.
10. *“Essere figli”* Padova, ottobre 2006.
11. *“Essere fratelli”* Padova, gennaio 2007.
12. *“Essere preti oggi”* Padova, marzo 2007.
13. *“La catechesi nella nostra diocesi”* Padova, luglio 2007.
14. *Speranze e fatiche... la preparazione al Convegno presbiterale di Asiago* Padova, ottobre 2007.
15. *“Essere padre e madre” spiritualità presbiterale* Padova, novembre 2007.
16. *“Le comunità cristiane e i musulmani”* Padova, settembre 2008.
17. *“La reciprocità tra uomo e donna”* Padova, ottobre 2008.